



## LEONARDO E ALTRE COSE. SUI QUADRI DI TOGO ISPIRATI A LEONARDO

di Elena Pontiggia

Ci sono due modi, in arte, di guardare al passato. Il primo è riprenderlo alla lettera, come facevano i neoclassici. Il secondo è riprenderlo nella sostanza ma in forme nuove, come hanno fatto alcuni artisti del Novecento (e del “Novecento”, che cercavano appunto una “moderna classicità”).

Togo non segue nessuno dei due modi e ne inventa un terzo. I suoi quadri ispirati, anzi dedicati, a Leonardo non riprendono nessun quadro, nessuna forma, nessun segno leonardesco. Se non fosse per le didascalie, e per il soggetto di questa manifestazione, sembrerebbe che Leonardo non c’entri per nulla.

E invece no. C’entra, ma in un modo che non appare a prima vista. C’entra, prima di tutto, per il tema del volo, che Leonardo ha cercato di rendere possibile mezzo millennio prima che fosse inventato l’aeroplano, e che per Togo è un desiderio che ha coltivato fin da bambino, non attraverso macchine e congegni scientifici, ma attraverso la fantasia. Il volo allora diventa un sogno (*Il sogno si avvera*, 2016), affidato a un’ala di pipistrello o a una farfalla gigante, a una trama di segni che si alza leggera fra le palme, a uno stormo sconosciuto che si libra sulle acque (*In volo tra le palme*, 2016; *Il primo volo*, 2018). Il volo, insomma, pur essendo un ricordo autobiografico è anche un omaggio al grande toscano e ci fa capire che, come accade nei confronti di tutti i grandi scienziati, la loro scoperta è qualcosa che ci riguarda da vicino, anche se è affidata a calcoli e formule per noi incomprensibili.

Leonardo però è anche lo studioso e il disegnatore dell’acqua. È l’architetto delle chiuse, di cui progetta un sistema su incarico di Ludovico il Moro, quando giunge a Milano nel 1482. E il fiume Adda gli era familiare come può esserlo per un lombardo dei nostri giorni.

Anche Togo ha preso le mosse in queste opere da paesaggi segnati dall’acqua, ed è interessante osservare l’originalità con cui interpreta questo tema. L’acqua è, evidentemente, un elemento fluido, e non ha forma geometrica. Invece in opere come *L’Adda a Trezzo* o *L’Adda di Leonardo 1*, per esempio, l’artista suddivide la superficie dell’acqua e la rende un elemento ritmico, giocando con i riverberi di luce. Il fiume si articola inaspettatamente in quadrati, in rettangoli.

Il fatto è che Togo è un grande mosaicista. Ha dietro di sé, anche senza accorgersene pienamente, la tradizione bizantina e araba del mosaico siciliano. È una tradizione, la sua, vissuta in modo non libresco ma vivo (“Il sangue che hai nelle vene nessuno te lo può cambiare. Questa è la tradizione” diceva Arturo Martini). Per questo la pittura diventa per lui una suddivisione di spazi, una creazione di forme-colore (dove, cioè, il colore diventa forma superando la fase del disegno).

Il recente ciclo delle *Chiuse*, allora, è tale non solo perché è ispirato alle chiuse, ma anche perché in esso l’acqua, che è una forma aperta per eccellenza, diventa una forma chiusa. Lo vediamo nella *Chiusa 2019*, dove il corso del canale è la somma di due trapezi. Lo vediamo, ancora, nella *Forza dell’acqua*, che già dal titolo fa pensare a qualche cosa che ti travolge e ti sommerge, e invece è uno specchio poligonale di bianco e di azzurro.

Certo, non mancano nella produzione di Togo anche distese di colore più irregolari ed effusive (*Rifrazioni*, 2017), ma in generale c’è nella sua pittura lo sforzo di rendere numerabile l’esistente, di riportarlo a una forma almeno in parte razionale. C’è, insomma, il tentativo di vedere nello spettacolo della natura qualcosa che ha un suo ordine e dunque un suo fine, lontano dal caos primigenio. E anche in questa fiducia in una armonia della natura, qualsiasi



possano essere le disarmonie che a prima vista ci feriscono, si può trovare un rapporto con il pensiero di Leonardo.

E, ancora, si può cogliere un punto di contatto, anche questo liberissimo, con la personalità del genio rinascimentale nell'amore per certi paesaggi. Anche Togo ama l'Adda che Leonardo ha amato. A volte lo dipinge con accensioni veementi, secondo un espressionismo mediterraneo che non diventa mai caricatura o deformazione, ma violenza di sentimenti, dove il blu fa a gara col rosso per catturare quantità di luce e il nero diventa il più brillante dei colori. Altre volte invece (e sembra questa una delle novità di questo recente ciclo di lavori) lo dipinge con toni più tenui e lombardi, più quietamente continentali, e allora compaiono nei suoi quadri rosa delicati, azzurri sognanti.

Eppure, nonostante queste assonanze, alla fine potremmo concludere che il fantasma vinciano qui non è altro che un nobile pretesto per un esercizio alto, intenso, e soprattutto autonomo, di pittura. E sarebbe una conclusione più che positiva perché, come diceva Raynal, il critico dei cubisti: "In arte ogni pretesto è buono, purché si faccia arte. Ispiratevi a quello che volete, perché ciò che conta non è il punto di partenza, ma quello di arrivo".